Anno VI - 1853 - N. 164

L'OPINIONE

Venerdì 17 giugno

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 16 GIUGNO

NUOVO PROCLAMA DI RADETZKY

Una delle doti principali del governo austriaco è l' insistenza; insistenza in tutto, nelle buone come nelle cattive qualità, e persino ne' suoi errori. Devesi a questo suo carattere tradizionale, la riputazione certo non invidiabile di cui gode in Europa, di essere una potenza *seria*, che sa quel che vuole, che è atta a superare le più grandi e le più acerbe avversità.

Com' era quindi a prevedersi, nulla l' avrebbe distolta dal deliberato proposito di mover guerra alle istituzioni politiche che reggono il Piemonte, con tutti i mezzi anche i più sconci, di cui può disporre nella pienezza del suo arbitrio. A che valsero infatti le proteste della Francia e dell' Inghilterra contro i sequestri dell' emigrazione, il richiamo del conte Revel, l'accoglimento fatto al *Memorandum* del nostro ministero, la riprovazione generale della pubblica opinione dell' Europa intiera? Il gabinetto di Vienna, il barone Bach o il conte di Buol hanno forse promesso qualche mitigazione e qualche modificazione? No, niente è stato promesso, nè pel presente nè pel futuro, ed alle vive rimostranze del Piemonte e dei suoi alleati si è risposto con nuovi rigori, con nuove violazioni del diritto internazionale e delle leggi civili che regolano le transazioni dello stesso impero austriaco. E perchè questo violento procedere? Perchè il gabinetto di Vienna, *che sa quel che vuole*, e vuole con fermezza di proposito, intende obbligare il Piemonte ad accettare le condizioni che è fisso di imporgli, e costringere l'emigrazione, sebbene suddita sarda, a chinarsi davanti alla sua insolenza ed alla sua ferocia.

Ambi questi scopi non saranno raggiunti, perchè molto può essere accettato, ma il disonore e la vergogna non mai. Si combatte per un principio, al cui trionfo bisogna giungere attraverso innumerevoli e duri sacrifizi, che non sembreranno mai insopportabili a chi ama la patria, e le desidera gloriosi ed intemerati destini.

La notificazione che abbiamo pubblicata ieri ha bisogno di pochi commenti per essere compresa; sotto le false sembianze di un ritorno all' amministrazione civile, nasconde l' abuso del potere militare, e svela la verità di quanto abbiamo vaticinato fin da principio sulla missione del conte Rechberg, cioè ch' egli avrebbe naufragato se realmente ed in buona fede si assumeva l' incarico di spodestare l'autorità militare. Che cosa possono fare le *commissioni amministrative*, quando un maresciallo prescrive *a priori* secondo il suo giudizio, e non secondo quello delle leggi, le pretese che devono essere accettate, e quelle che devono essere respinte? L' art. 3°, lett. *a)* esclude *le pretese meramente personali*, cioè i debiti chirografarii, i quali seguiranno quindi all' estero la persona debitrice; in tal modo Radetzky estende il sequestro degli emigrati anche sui beni che non sono nel territorio soggetto alla sua giurisdizione.

Le susseguenti lettere *b)* e *c)* dichiarano nulle le ipoteche prese dopo il 13 febbraio, cosicchè le pensioni, gli assegni vedovili ed anche i capitali mutui, i quali, sebbene esistenti in forza di titoli legali, non furono garantiti con ipoteca, perchè il debitore ispirava bastante fiducia del loro soddisfacimento, non possono più essere corrisposti a chi di ragione.

Gli assegni di alimentazione e di educazione sono ammessi dallo stesso Codice civile austriaco; ma il maresciallo Radetzky mette per condizione al loro pagamento la dimora dell' avente diritto nelle provincie dell' impero austriaco; riservando di determinare se possa goderne all' estero chi presenterà un *ricorso di grazia* al ministero dell' interno a Vienna.

Chi non vede lo scopo di queste inique prescrizioni? L' Austria vuole trattare direttamente coll' emigrazione, di cui non riconosce i diritti di estera naturalizzazione, scartando intieramente l'azione del Piemonte troppo piccolo per esserle un degno avversario. Vuole che i *sudditi sardi* chiedano in qualche modo grazia al governo imperiale, e riconoscano così la sua supremazia anche sui cittadini di altri Stati.

Noi crediamo utile di mettere in guardia l' emigrazione su queste mene d' oltre-Ticino; essa potrebbe essere tratta in inganno e pagarne più tardi duramente le spese. Nulla dev' esser fatto dai sudditi piemontesi al di fuori dell' azione del proprio governo; la causa della giustizia non si guadagna con transazioni vergognose, tutto invece può ottenersi mostrandosi irremovibili nelle proprie convinzioni. Un atto di debolezza sarebbe un atto di codardia, e il paese avrebbe diritto di cancellare il nome di chi fallisce dal novero dei figli d' Italia Diciamo queste cose, non perchè si supponga da noi possibile un atto qualunque che comprometta la posizione dignitosa, assunta dagli esuli in questi frangenti, ma perchè i nemici del Piemonte si persuadano, che nessuno si illude sulle torve e sinistre intenzioni del governo imperiale, e ciascuno, emigrato o non emigrato, è pronto a mantenere incolume l' onore della propria fede e del proprio vessillo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo avere sbrigate due piccole faccenduole s' intraprese quest' oggi la discussione sul progetto di legge che stabilisce d' affidare alla Banca nazionale il servizio delle tesorerie generali e che instituisce una Banca di deposito, sconto e circolazione nella Sardegna.

Pare che sia un destino riserbato alle disposizioni legislative che concernono la Banca nazionale di presentarsi sul finire delle sessioni e pare altresì che abbiano le medesime il destino di destare sul principio una grave opposizione, la quale di mano in mano che vanno concretandosi, viene a sparire. Come infatti potrebbe sostenersi l' opposizione contro la legge attuale?

Colla legge dell' anno scorso venne stabilito irremediabilmente il principio fondamentale su cui, nel nostro Stato, si basano tali instituzioni di credito. Fra una Banca unica, forte e privilegiata ed il concorso di più banche, il trionfo fu definitivo pel primo sistema, non essendo a supporsi che con una Banca che ha un capitale di 32 milioni, che quindi può emettere biglietti fino alla concorrenza di 100 milioni, possano sorgere altri simili stabilimenti rivali. Cosa resta pertanto a farsi? A ricavare da questa Banca il maggior utile possibile per lo Stato, utile che non può ragionevolmente scompagnarsi da quello degli azionisti della Banca medesima.

A questo scopo mira appunto la legge presente, della quale abbiamo già esposto un sunto nel nostro giornale. Lo Stato addossando alla Banca il servizio delle tesorerie generali risparmia le spese necessitate da queste, favorisce la circolazione dei biglietti nelle provincie dove fino adesso hanno poco spaccio ed ottiene di stabilire una Banca in Sardegna reclamata dai bisogni di quell'isola, e che senza ciò difficilmente sarebbesi potuto ottenere.

Cionondimeno l' onorevole dep. Despine trovò a ridire un' infinità di cose contro questo progetto, volle dimostrare illusorie le economie, reale l' asservimento dello Stato alla Banca, la confusione dell' amministrazione, gl' ingenti guadagni degli azionisti della Banca, e finalmente, come i lettori ben lo immagineranno, un danno grandissimo per la Banca della Savoia.

Il presidente del consiglio dei ministri e l'onorevole dep. Mellana sostennero la legge, il primo specialmente per mostrare che la Banca di Savoia troverà invece un largo vantaggio nella nuova legge, e potrà vincere totalmente le difficoltà che le oppongono alcuni signori della Savoia medesima, i quali, sembra che non siano gran fatto solleciti del prospero andamento della medesima. Il secondo giustificò con savie ragioni il perchè, dopo aver combattuto la legge negli uffici, se ne faccia sostenitore nella Camera, e mostrò le modificazioni ottenute alla legge, e fra le altre quella importantissima per la quale la società si obbliga a portare dentro del 1854 il suo capitale a 32 milioni.

In quanto al preteso vincolo che lo Stato assumerebbe colla Banca, per il quale potrebbe dirsi quasi alla medesima infeudato, il deputato Mellana fece conoscere come conservandosi i tesorieri provinciali si teneva in serbo il modo di rescindere quando si volesse la convenzione, essendo possibile impedire ai medesimi il versamento delle imposte, che tutte denno passar per le loro mani, nelle casse della Banca, e come con questo metodo si fosse migliorato il sistema del Belgio ove la Banca esercita le funzioni di tutte le tesorerie dello Stato.

Queste ragioni fecero evidentemente una favorevole impressione sulla Camera, come avremo modo di giudicarne viemmeglio nell' ulteriore discussione della legge che si proseguirà domani.

Questione d' Oriente. Qualunque sia l' importanza che si voglia attribuire alle dichiarazioni della *Bilancia* sulla quistione d' Oriente, noi riportiamo un brano di un articolo della medesima, nella sola considerazione che questo giornale si stampa in Milano, ove nessuno può passeggiare alle ore e nei luoghi che meglio gli aggradano, ed ove quindi la manifestazione di qualunque pensiero politico deve essere naturalmente controllata e riveduta dai superiori:

« L' attitudine della Russia ha avuto per primo risultato l'unione della Francia e dell' Inghilterra.

« Un secondo risultato sperato è quello di veder volte le armi dell' Austria e della Prussia contro i russi. Se questo risultato avesse effetto, la coalizione europea sarebbe completa ed imponente, e il russo esiterebbe in tali frangenti a sostenere da sè solo tutto il pondo d' Europa; ma ciò è assolutamente impossibile. L' intima alleanza delle corti del Nord ci sta garante che l' Inghilterra e la Francia non troveranno in tutta l' Alemagna un ausiliario in caso di guerra.

« Ciò posto, le speranze del turco stanno raccolte nelle proprie forze, e nelle flotte combinate dell' Inghilterra e della Francia.

« Le sue sole forze non bastano a contenere la piena de' russi, dunque ci deve aprire lo stretto dei Dardanelli alle navi inglesi e francesi, ciò che costituisce una flagrante violazione dei trattati.

« Qualunque sia l'esito delle cose, la decadenza della Turchia sarà sempre più certa e maggiore. Il turco dovrà pagare le spese di guerra o al russo, o alla Gran Bretagna ed alla Francia, e forse a tutte e tre queste potenze.

« Intanto l' Alemagna starà in sulle armi e alla vedetta, e a poco a poco la sua imponente attitudine la farà arbitra dei destini dell' impero ottomano, *e terrà in rispetto ogni velleità rivoluzionaria sul Continente*, e infine avrà una grande ingerenza nella composizione definitiva delle questioni.

« La Russia è in condizioni assai vantaggiose per la guerra. Essa ha per sè la forza degli eserciti e il fanatismo de' popoli; essa,

APPENDICE

UNA RISPOSTA A MAZZINI E ALLA *GAZZETTA DI MILANO*

(Continuazione e fine – V. il num. di ieri)

Veniamo ora di nuovo a Mazzini, che mi incolpa di *fatalmente contraddirmi*, di *falsare il vero*, di *tradire il concetto italiano*, specialmente in alcuni fatti da me narrati che lo riguardano e che forse eccitarono la indegnazione sua perchè pochi e inconcludenti.

Io avevo narrato che quando, dissipato l' odore della polvere, giunse a Milano Mazzini nel corso d'aprile, « si presentò al governo come un po« tentato ». Egli ora lo nega e afferma esservi venuto, pregato da due *messi* del governo; e che invitato dai reggenti « in modi più che carezzevoli », arringò il popolo con parole concilianti « di cui ebbe poscia a pentirsi. » Mi conceda il sig. Mazzini di scendere qui ad alcuni particolari che posso raccapezzare dopo cinque anni dacchè quei poco importanti fatti ebbero luogo.

Giunto lui a Milano, alcuni suoi amici, che praticavano negli ufficii governativi, annunciarono ai reggenti come egli volontieri si sarebbe a loro presentato: ed avuta risposta che lo si accoglierebbe cortesemente, ne lo andarono ad avvertire. Mazzini venne e fu ricevuto dal governo, e sedette alcun tempo vicino al presidente, confabulando con lui e con altri di cose generali: poi prese congedo dal presidente, che rimase dov'era, escì e passando dinanzi al balcone, che serviva al governo di bigoncia, vi si affacciò, forse invitato, e disse al popolo poche parole. Tutto questo fece nel modo di chi disponga di qualche seria potenza; onde dissi essersi egli presentato al governo come un *potentato*.

Dopo quella non ricomparve che un'altra volta, prima della legge 12 maggio, in forma pubblica nelle sale del governo; e fu sul finire d'aprile, quando giunse la novella della invasione del Friuli, come accennerò alcune linee più in giù. Più fiate però fu in palazzo privatamente a conferire con quei suoi amici che vi avevano sedia d'ufficio; vi venne fra le altre una sera nel corso d' aprile a prendere cognizione del manifesto che il governo dirigeva alle nazioni d'Europa, cui si compiacque di approvare in massima, benchè nei particolari lo trovasse meritevole di molti appunti.

Due altre volte finalmente comparve Mazzini al Marino in forma pubblica, e fu nei giorni in cui gli eventi precipitavano. Come sempre avviene nei momenti di sconfitta, gli eccessivi dopo la rotta di Custoza divennero padroni in Milano e riescirono a spingere al potere un *comitato di pubblica difesa*, che si palesò consenziente nelle loro opinioni.

Mazzini in quell' occasione mostrossi al balcone del palazzo per dirigere egli astanti brevissime parole: poscia alcuni dì dopo (il 3 d'agosto) intervenne a una radunanza dei membri del comitato di difesa, dei commissarii regii e dei comandanti militari, in cui si discuteva sui mezzi di difendere la città; vi intervenne per gettare nella assemblea il pomo della discordia, ponendo in campo la quistione del grido di guerra e della bandiera cui dovesse il popolo seguire e sentirsi rispondere da Garibaldi non potersi ragionevolmente di tali cose trattare quando Carlo Alberto e l'esercito suo eran soli a difenderci. Alcune ore dopo, vestito da milite di Garibaldi, egli esciva in carrozza da Milano per recarsi *alle Alpi* della Svizzera.

Dissi pure nella mia narrazione che, oltre un circolo repubblicano fondato da alcuni amici di Mazzini prima dell'arrivo suo e che siedeva in via Sant'Ambrogio dei Disciplini, egli stesso « aperse un altro circolo repubblicano col nome « di *Associazione nazionale italiana*. » Io non precisai l'epoca della sua apertura e poco importava, perchè questo circolo non era altro che una continuazione dell'associazione aperta a Parigi il 5 marzo, come attesta il programma dell'*Italia del Popolo*, e un alleato dichiarato dall' altro circolo repubblicano che ho accennato. Ma il signor Mazzini nega recisamente il tutto. « Non è vero, « dice, che io aprissi un circolo repubblicano. Una « società democratica, composta di giovani che « m'eran fratelli di fede, s'era istituita prima che « io giungessi a Milano, con norme comunicate al « governo; nè io v'intervenni prima del 12 maggio « che una sola volta, e vi proposi a torto, dacchè « era impossibile dar vita a un cadavere, che la « società appoggiasse il governo, e s'alleasse con « esso per infondergli fervore di guerra e concetto « più ragionevole dell'impresa. » Di questa sua arringa nulla so dire, perchè non intervenni mai alle sedute del circolo primogenito; ma quanto all'esistenza del circolo suo, non si provi il profeta a negarmela, perchè mi ricordo d'essere stato nel salotto terreno ove si tenevano le adunanze in via San Tommaso, pochi momenti prima che una seduta s'aprisse.

« Il giornale mio, l'*Italia del Popolo*, soggiunge « il signor Mazzini, non uscì che dopo il 12 mag« gio, rotta dal governo la neutralità alla quale io « m'era fino a quel giorno gelosamente attenuto. » Non dissi io quando precisamente la pubblicazione cominciasse; ma dalle mie parole potrebbe in vero desumersi che la si fosse intrapresa nel corso d'aprile: errore in cui caddi anche parlando dell' *Avvenire d'Italia*, giornale fusionista, il quale non uscì pur esso se non più tardi di quello che ho narrato. Questa, se vuolsi, imprecisione di fatto nulla muta alla pittura dello spirito del partito e del suo modo d'agire nell'aprile, che ho inteso di fare nel mio racconto: un altro giornale repubblicano, la *Voce del Popolo*, usciva prima del giornale di Mazzini e per opera di giovani, i cui nomi si trovano sottoscritti al programma di questo. La neutralità dunque, o signor Mazzini, voi e i vostri amici l'avevate rotta prima di noi e colle arringhe e colla stampa.

Quello che eccita altamente la indegnazione dell'apostolo dell' idea è la mia asserzione, che egli « empì a poco a poco la città di quanti perturba« tori poterono accorrervi d'ogni parte d'Italia e « da fuori. » Egli lo nega e soggiunge: « Da tutte « parti convenivano spontanei, ebbri d'entusiasmo, « in Milano, a offrire l'opera loro per la reden« zione del paese, gli uomini che avevano patito « l'esilio per la libertà e che oggi, con vocabolo « di poliziotti monarchici, i *fusionisti* chiamano « *perturbatori*. » Se io mi intendessi gli esuli benemeriti o i chiassatori di piazza, che soli o quasi

checchè se ne dica, ha per sè l' aspirazione di undici milioni di greci nell' impero ottomano; ha flotte formidabili, e denari e munizioni atte al bisogno. La sua mossa contro il turco è un desiderio ardente di 70 milioni di popolo, e quel che è più, essa mette in rovina i fondi pubblici a Londra ed a Parigi, e tronca i nervi al credito pubblico di quei due Stati. »

Il Comitato dell' Associazione Nazionale e Mazzini. Riceviamo dalle Romagne, ove si diffonde molto estesamente, la seguente risposta alle *sanguinose puerilità* di Mazzini; noi vi faremo nel prossimo numero alcune brevi osservazioni:

Il Comitato dell' Associazione Nazionale a G. Mazzini.

..... 24 aprile 1853.

Una vostra lettera del 2 aprile, diretta ad un nostro amico, venne, come parve desideraste, comunicata al Comitato. Noi vi risponderemo con quella franchezza che si addice a chi operando guardò ai principii più che agli uomini, e rispettando ognuno che per virtù o per ingegno onora la patria, sa che rispetto d' uomo libero non è idolatria, nè cieca obbedienza.

Ricondurre l' Associazione Nazionale ad un programma che possa essere accettato da ogni italiano, porre in cima di ogni questione quella vitale dell' indipendenza, organizzare un poderoso partito nazionale, forte di tutti gli elementi che sono in Italia per la guerra contro lo straniero, è, agli occhi nostri, non reazione, ma vero progresso, non abdicazione di principii, ma sacrifizio di funeste passioni fatto alla patria, è avanzamento nella potenza dei nostri mezzi, è un fatto che mette lo spavento nel cuore degli oppressori, e vi guadagna le simpatie di chi, scorgendoci fino ad ora lacerati da fraterne discordie, ci chiamò immeritevoli di libertà.

L' esclusività nella questione delle forme di governo, è per noi atto di dispotismo che usurpa un diritto all' intera nazione, e che urtando e calpestando convinzioni leali o dubbi onesti, spinge tra le fila nemiche chi pur sarebbe con noi.

L' esclusività nella quistione dei mezzi è errore fatale che ci fa divisi e deboli oggi, vinti domani; errore di chi pretende che l' opportunità dei mezzi e delle occasioni non sia rivelato al buon senso della nazione dagli avvenimenti, ma sibbene fissato da una formola assoluta: di chi pretende che le speranze del presente vadano perdute per i sogni dell' avvenire.

Voi volete che Italia non calchi altra via che quella della rivoluzione repubblicana; nè le rivoluzioni repubblicane rifiutiamo noi, che, lo diciamo altamente, non operammo, nè opereremo mai nell' interesse di dinastie, di uomini o di partiti, ma in quello solo che coscienziosamente crederemo interesse della patria, idolo solo del nostro cuore.

Voi volete la rivoluzione repubblicana, ebbene, che Francia, che Alemagna, nazioni forti e non compresse dalle armi straniere, innalzino il vessillo repubblicano, o, se pur volete che Italia abbia gloria d' iniziativa, e tragga la spada contro tutta l' Europa, mostrate la potenza dell' elemento repubblicano in tutta Italia dall' Alpi a Sicilia, assicuratene un esercito o i mezzi di farlo in un giorno, e noi saremo con voi e sorgeremo a repubblica. Ma sino a tanto che la rivoluzione europea, mille volte promessa, non sarà che nelle speranze della democrazia, e che per vincere armate straniere e tirannidi interne ed elementi di opposizione senza fine, voi non avrete che la forza della vostra parola, o l' entusiasmo di poche turbe inermi, noi non possiamo seguirvi in una via troppo fatale alla patria. E preferiamo stringerci intorno ad un principio superiore ad ogni discussione, quello dell' esistenza nazionale, destando e concitando gli affetti del popolo all'indipendenza, così che al primo grido di guerra sorga un potente esercito italiano che assicuri all' Italia la vittoria e la libertà di costituirsi.

Roma, voi dite, perde per questo fatto iniziativa e prestigio. Il prestigio di Roma è nel suo nome, nella sua storia, nella guerra sostenuta ad onore del nome italiano, nella resistenza passiva opposta alla doppia oppressione del prete e dello straniero, e Roma userà di questo immenso prestigio per condurre una volta gli animi degli italiani a concordia. L'iniziativa non spetta di diritto a Roma e ad altre città d' Italia, ma Roma non ricusa il sacrifizio, non isfugge il combattimento, è pronta a rialzare le sue barricate, ad abbattere d'un colpo la potenza del prete, e dare all'Italia il segnale e l'esempio: l'iniziativa di fatti parziali, di tentativi disperati, di sanguinose puerilità non si aspetti da Roma. Vi fu già chi volle tra noi suscitare moti parziali ed impotenti, buoni solo a perdere sui patiboli il fine della romana gioventù; se non che resistè il buon senso di tutti che comprendono come la causa d'Italia più che del martirio, ha bisogno della vittoria.

Organizzare un partito esclusivamente nazionale, è, voi dite, impossibile. Noi non lo crediamo affatto. Perocchè portiamo fede che nella miglior gioventù, prima forza di ogni partito, il pensiero italiano sia al disopra di ogni altro, e che il grido di *Viva Italia* possa ancora tanto sugl' italiani da rannodarli sotto una sola bandiera. Crediamo che, come in Roma, così altrove, a scissure di masse succederà scissura meno funesta di individui. Non aderiranno i capi partiti, uomini invecchiati in odii di parte, vincolati ad una formola o ad un nome, ingannati sulle opinioni popolari da chi li circonda e li adula; generali senza esercito rimarranno a garrire e maledire, dando alle genti il triste spettacolo d' adoperare l' ingegno e l' autorità del nome a crescere le miserie della patria.

Voi c'intimate guerra senza posa: noi non v'imiteremo. Questa sola lettera sarà documento per l'opinione pubblica ora, per la nazione forse nell'avvenire. Il nostro concetto è generoso concetto d'unione; chi lo avversa si fa reo di funeste discordie. Se noi non riusciamo sarà sventura per l'Italia, ma d' averlo tentato non vergogneremo mai. L'opposizione di un uomo da noi venerato ci è dolorosa, ma non può arrestarci: la responsabilità dei nostri atti non l' accettiamo che innanzi alla nazione.

Salute, ecc.

STATI ITALIANI

TOSCANA

La *Bilancia* di Milano del 14 pubblica una corrispondenza di Firenze, nella quale viene espressa la speranza che l' influenza dell'Austria nella Toscana si accresca, quasicchè quella che esercita attualmente non fosse di troppo. Coll'aumento dell' influenza dell'Austria, prevede, con grande dolcezza, l'aumento dell' influenza clericale e l'intera esecuzione del concordato con Roma.

Ecco le parole del corrispondente della *Bilancia*:

« La organizzazione della milizia comandata ora in capo dal generale Ferrari, valente militare che fu ceduto dall'Austria al granduca, non so bene con quanto buon effetto proceda. Molte e grandi debbono essere le difficoltà di raggiungere perfettamente lo scopo. E l'essere il portafoglio della guerra nelle mani di chi è, lo ammetto, buon ministro delle finanze, ma che non essendo militare, non sembra che possa intendersi gran fatto di guerra, deve pur contribuire a ritardare ed inceppare una perfetta organizzazione. Non sarebbe meglio concentrare nel generale Ferrari e il comando delle truppe e il portafoglio?

« Il concordato fatto nel 51 colla Santa Sede è in gran parte una lettera morta, pure è innegabile che qualche buon effetto ne è sortito; così per l'amministrazione dei beni ecclesiastici sono in attività delle commissioni a norma delle convenzioni fatte con Roma. È poi sperabile che attivato il concordato dell'Austria (ciò che, attesa l'energica volontà dell'eccelso imperatore, succederà presto) i vescovi della Toscana, sostenuti da Roma, insisteranno con forza e con buon esito a favore della Chiesa. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno a S. M. in udienza del 29 maggio 1853.

Sire,

È universale in questi ultimi anni il rammarico, che tra noi non sia pervenuta la poesia drammatica a quell'altezza, a cui pure son giunte altre discipline col progresso d'instituzioni intese ad agevolare lo sviluppo delle forze intellettuali e morali dell'uomo. Il nostro teatro generalmente accoglie, o produzioni estere non sempre scelte dai capi comici con buon avvedimento, o composizioni originali scritte da imperiti nell'arte, collo scopo di una momentanea lusinga di vanità, e di un sicuro guadagno. Onde smarritisi e i principii e il fine della poesia drammatica, e perdutisi di vista i grandi esemplari, al *vero* si è sostituito lo stravagante, al *buono* il tornaconto di certi partiti sotto specie di alti intendimenti sociali, al *bello* le illecebre di smodate passioni sotto specie di forti emozioni. Così negli esperimenti drammatici tentatisi in questi ultimi anni abbiamo viste molte produzioni, applaudite e ripetute, morte quasi subito per avere in se solo un merito di circostanza, il quale talvolta era un errore nelle ragioni dell' arte, una colpa negli interessi della buona morale.

Il riferente, pensando come il governo di V. M. debba con ogni mezzo agevolare il perfezionamento delle buone discipline, e come questa della poesia drammatica abbia molta importanza altresì sul miglioramento dei costumi; seguendo anche gli impulsi della Camera dei Deputati pel miglioramento delle produzioni drammatiche, colta l'occasione della rinnovazione della locazione del teatro Carignano stipulata col conduttore della compagnia drammatica reale, avvisò di introdurre nel contratto un mezzo di perfezionare il suo repertorio, e di incoraggire gli scrittori coscienziosi delle opere teatrali coll' assegnare ogni anno un premio di concorso (mediante il giudizio di apposito comitato) ad alcune delle migliori produzioni drammatiche, che verranno rappresentate dalla compagnia al servizio di V. M. Con ciò questo mercimonio d'opere di *attualità* (pel quale a vicenda e autori e comici e pubblico si fanno e corruttori e corrotti) non iscoraggierà tanto i valenti, i quali vedranno probabile un qualche compenso di onore e di lucro ad un'opera concepita e condotta secondo le buone dottrine dell'estetica e della morale.

Il bilancio dell'anno corrente, in cui fu proposta la somma di L. 3,000 assegnata per questi premi, avendo ricevuta la sanzione del potere legislativo, ne verrebbe ad essere implicitamente approvata la relativa condizione del contratto.

Il riferente impertanto, in esecuzione del medesimo, si onora di presentare alla firma di V. M. il diviso di decreto, che determina il modo di nomina del comitato, e stabilisce l'ammontare di ciascun premio, e le formalità da compiersi dagli autori drammatici che saranno per concorrervi.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l' atto stipulato il due agosto mille ottocento cinquantadue tra il R. governo ed il conduttore della drammatica Compagnia Reale, Domenico Righetti, per l' affittamento del teatro Carignano, e da noi successivamente approvato con decreto del 12 settembre stesso anno;

Visto l' articolo ventesimo di detto atto, nel quale si obbliga la Compagnia Reale a sottoporre le produzioni del suo repertorio, per giudicarne del merito, ad un comitato composto di un membro del consiglio di direzione, presidente, di due fra i più distinti letterati, d' un artista comico, del conduttore della Compagnia o di chi per esso;

Visto l' articolo trentaquattro, nel quale sulla somma delle diciotto mila lire che il conduttore suddetto paga alle regie finanze a titolo di locazione del teatro Carignano, il governo si obbliga di prelevare lire tre mila da destinare annualmente in premio agli autori delle migliori nuove produzioni drammatiche, che saranno state rappresentate nell'anno dalla Compagnia Reale, in proporzione corrispondente al merito rispettivo delle medesime, e ciò a giudizio del comitato di cui all'articolo ventesimo del capitolato annesso all'atto di affittamento suddetto, o di quell'altra commissione che piacesse al governo di delegare;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà accordato un primo premio di lire mille quattrocento ogni anno a titolo d' incoraggiamento all'autore d'una produzione drammatica dai tre ai cinque atti, in versi od in prosa, rappresentata con buon esito nel corso dell'anno dalla Compagnia Reale, che sarà giudicata avere nel miglior modo adempito alle condizioni volute dall'arte e dalla morale.

Art. 2. Un secondo premio di lire mille sarà pure accordato ogni anno a titolo d'incoraggiamento all'autore d'una produzione drammatica dai due ai cinque atti in versi od in prosa, rappresentata con buon esito nel corso dell'anno dalla Compagnia Reale, e che sarà giudicata aver adempiuto in differenti proporzioni alle condizioni dell'arte e della morale.

Art. 3. Sarà parimenti corrisposto un terzo premio di lire seicento ogni anno a titolo d' incoraggiamento all'autore di una produzione drammatica di un atto ai cinque in versi od in prosa, rappresentata con buon esito nel corso dell'anno dalla Compagnia Reale, la quale avrà eziandio adempito in differenti proporzioni alle condizioni dell'arte e della morale.

Art. 4. le produzioni che si vogliono presentare al concorso dovranno essere consegnate inedite alla segreteria della R. direzione generale dei teatri di Torino entro l'ultima quindicina di dicembre d'ogni anno, senza indicazione dell' autore, con lettera sigillata che lo contenga, e che al di fuori ripeta il motto con cui verrà indicato il manoscritto del dramma.

Art. 5. Il comitato di cui sovra sarà nominato dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni.

Il predetto nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni rimane incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà eziandio registrato dall'uffizio del controllo generale.

Dat. Torino, addì 29 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Martino.

— Con decreto del 2 corrente del ministro dell' interno vennero nominati a formare il comitato di cui nel riferito R. decreto i signori cav. Felice Romani, presidente; prof. Capellina, Bertoldi, Giovanni Ventura ed il direttore della drammatica Compagnia Reale.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune disposizioni nel personale dell' amministrazione delle Poste.

---

soli accerchiavano Mazzini, non è uopo ch' io lo dica. Per quello poi che egli aggiunge sugli ufficiali che chiamò di Spagna coll' assenso del governo, nulla ho detto nel libro e nulla potrei nè affermare nè negare.

L'ultima negativa finalmente che il signor Mazzini mi oppone è la seguente: « Non è vero che « io *mi facessi ardito* fino a chiedere al governo « di *formarmi* un battaglione d'armati. È vero « che, *chiamato*, dopo la caduta d'Udine, dal go- « verno impaurito, e richiesto d' indicare modi « perchè si risuscitasse l'entusiasmo del popolo e « si confondessero tutti gli elementi in un solo pen- « siero, proposi, accertando che l'esempio sarebbe « seguito nelle altre città, e che repubblicani e « regii si confonderebbero nell'azione, che mi si « concedesse facoltà di pubblicare una chiamata « ai giovani di parte nostra, e promisi che io darei, « iscrivendomi primo, mille combattenti al go- « verno, i quali obbedirebbero a chi dirigeva la « guerra, purchè si concedesse ad essi di sce- « gliere per via d'elezione e fino ad un certo grado « i loro ufficiali. È vero che la proposta, accolta « con favore ed espressioni d'animo grato, fu dopo « parecchi giorni di tergiversazioni gesuitiche e « per cenno di qualche faccendiere di corte dis- « detta. » Ecco su questo proposito ciò che trovo scritto nel *Protocollo ordinario delle sedute del governo provvisorio* (29 aprile).

*Il signor Mazzini propone la formazione di una legione di lombardi mobilizzabile. Essa dovrebbe essere composta di persone di provata moralità. Porterebbe il nome di legione italica. Avrebbe la nomina dei suoi ufficiali da approvarsi dal governo. Si manterrebbe da sè sino al caso della mobilizzazione. Domanderebbe una caserma per riunirsi, organizzarsi ed istruirsi. — Si pone prima di tutto la questione se la legione Mazzini possa paragonarsi al battaglione degli studenti ed a quello proposto da ***. Si osserva che esistono essenziali differenze fra la legione Mazzini e gli altri due battaglioni, specialmente in ciò che riguarda la destinazione dell'ufficialità che nella legione Mazzini è eletta dal corpo stesso e nel battaglione degli studenti sarà, come gli altri ufficiali, nominata dal ministero della guerra. — Si conchiude di aggiornare la decisione, ecc.*

Il governo non poteva permettere la formazione di cotesta legione. Scelti fra persone di *provata moralità*, cioè fra i fidi del partito, comandati da ufficiali eletti da loro, cioè dai più ardenti o più mistici, abitanti nelle loro case e aventi in un edificio pubblico il luogo di convegno, destinati a stazionare nella città fino all'epoca indeterminata della mobilizzazione, questi militi non avrebbero forse costituita una vera guardia pretoriana del profeta? L'accordarne la formazione non sarebbe stato altro se non concedere a una minoranza turbolenta il privilegio d'avere un corpo d'armati tutto suo nella città, cosa che il governo aveva prima voluto fare per sè colla progettata formazione d'una *guardia di sicurezza*, e che l'opposizione gli aveva impedito di fare. Perchè dunque il sig. Mazzini s'adonta dell' aver io detto ch' egli « si fece ardito fino a chiedere licenza al governo « di formarsi un battaglione d'armati? »

La proposta, se non erro, fu presentata personalmente da lui, quando si presentò, seguito da molti seguaci (del nome d'alcuni dei quali mi ricordo) al governo provvisorio che stava deliberando, dopo la caduta d'Udine, sui modi di recar soccorso alla Venezia. Se venisse spontaneo o chiamato da alcuni suoi che sedevano nelle sale del governo, non saprei nè affermare, nè negare; è fatto che egli e i suoi compagni si ritrassero poi malcontenti, ripetendo la solita accusa che i reggenti a null'altro intendessero fuorchè a spegnere l'entusiasmo del popolo.

La proposizione, aggiornata, fu poi respinta insieme ad un'altra simile, che il circolo costituzionale avea presentata alla sua volta.

Ecco le risposte che io debbo alle falsificazioni della *Gazzetta di Milano* e alle rettificazioni di fatto del signor Mazzini; al quale mi farò ora lecito di chiedere perchè, scendendo a questa polemica, non si curò di ribattere l'accusa mossagli allora, e da me riportata, che egli conoscesse prima del fatto i progetti degli uomini che, il 29 maggio, invasero il palazzo del governo, e spinsero il paese sull'orlo della anarchia; uomini guidati quel giorno da un Urbino, cui vediamo pochi dì prima sottoscritto ad una protesta pubblicata nel suo giornale da Mazzini e sottoscritto col titolo di *Presidente della società della rigenerazione intellettuale del popolo italiano*.

Prima di chiudere questa ormai troppo diffusa scrittura, non vo' tralasciare di far conoscere ai nostri lettori quanto poca lucidità avessero le *idee* nella mente del profeta, allorchè scese a parlare del mio libriccino; tanto poca da fargli fraintendere un'evidente ironia, e quindi *fremergli* nel petto uno sdegno sublime.

« Queste linee della pagina 226 dovrebbero re- « gistrarsi dal vostro giornale, perchè tanti inten- « dessero qual parte la patria italiana occupi nel « cuore e nell'intelletto dei *fusionisti*:

«« In un modo soltanto potrebbe ora essere re- «« scisso quel patto; quando i popoli lombardo- «« veneti votassero per Casa d'Austria colla li- «« bertà istessa, con cui allora per Casa Savoia «« votarono. »»

« Per Casa d'Austria! L'Italia non esiste dunque « per voi? Mentre si muore dalle Alpi all' ultimo « mare per essa, mentre in Milano stessa i popo- « lani innalzano, armandosi di coltelli, la sacra « bandiera della nazione, la vostra è una bandiera « oscillante fra l'usurpazione straniera e un'ambi- « zione di principe savoiardo. Sperda la gioventù « lombarda la stolta parola. E voi registratela nel- « l'*Italia e popolo* a insegnamento di tutti. »

Egli ha dunque presa l'ironia come una seria proposta! Non cercherò però di *sperdere queste stolte parole*, e mi contenterò di meravigliarmi che sia incorso in sì grossolano errore quell'intelletto sovrano che da solo vuol mutare le sorti italiane, e sulle rovine d'ogni male e d'ogni bene fondare inconcusso il suo trono.

Dopo tutto questo nulla mi resta da aggiungere; le accuse d'intrigo e d'ambizione son troppo trite e sfacciatamente sciocche per meritarsi risposta; formulate accuse di fatto, e sempre allora potranno farvele trangugiare gli uomini onorandi, cui non giunsero ad offendere mai le ingiurie codarde.

Per me è frattanto oggetto di profonda compiacenza il veder oggi attaccato il mio scritto dalle armi riunite dei due perpetui nemici d'Italia, di Mazzini e dell'Austria.

Antonio Casati.

FATTI DIVERSI

Telegrafia elettrica. Leggesi nella *Gazzetta di Venezia:*

« Giuseppe Giovanni Tremeschin di Vicenza, artista meccanico, ora dimorante a Schio, sino dall' estate dello scorso anno immaginava una macchina, la quale alla preziosa scoperta del telegrafo elettrico aggiungesse il suggello della perfezione, facendo così che un dispaccio qualunque possa essere e trasmesso e ricevuto colla sicurezza del più inviolabile secreto. Se non che, per mandare ad effetto questa sua invenzione, gli bisognava una qualche somma di danaro, ed in aiuto del suo concittadino venne l' Accademia Olimpica di Vicenza, anticipando al Tremeschin i mezzi pecuniarii.

« Dopo due mesi di lungo ed assiduo travaglio, il Tremeschin potè cominciare le sue esperienze, e queste persuasero ai più freddi osservatori che il telegrafo elettrico a trasmissione secreta non era più un desiderio, ma una realtà. L' azione della macchina è regolare, costante, infallibile per la sua estrema semplicità: una modica spesa permette di aggiungere agli ordinari telegrafi la nuova scoperta, e qualunque persona senza istruzione e senza alcuno de' molti requisiti, sino ad ora ricercati, può dirigere un telegrafo alla Tremeschin.

« Fra un mese il bravo meccanico darà pubbliche esperienze di questo suo ritrovato nella gran sala del Teatro Olimpico; intanto il consiglio di questa accademia crede obbligo suo di far nota una scoperta che riuscir dee certo all' onore della patria comune ed all'utile della civiltà. »

Genova, 15 *giugno*. Ieri sera verso le 8 1[2 giunse in questo porto col vapore *Languedoc* diretti per Genova la duchessa di Valmy francese, ed il colonnello De Suasine russo, proveniente da Livorno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 16 *giugno*.

Alle un'ora e mezzo è aperta dal presidente l'adunanza.

Datasi lettura del verbale della tornata antecedente, questo è poi approvato alle due e un quarto.

Sineo presenta la relazione sul progetto d'erezione d'una Pinacoteca; *Quaglia* quella pel traslocamento d'un ufficio d' insinuazione in Sardegna.

Il presidente comunica il risultato della votazione per la nomina della commissione del bilancio. I votanti erano 109. Ottennero la maggioranza assoluta i seguenti:

Lanza, Revel, Pallieri, Ricci V., Cadorna, Mellana, Bellono, Quaglia, Sappa, Torelli, Farina P., Brignone, Valerio, Menabrea, Delcarretto, Daziani, Demaria, Despine e Mameli.

Restano dunque ancora a nominarsi 9 membri.

Quelli che, dopo i suddetti, ottennero il maggior numero di voti, sono:

Durando, Cossato, Pernati, Michelini, Casareto, Sella, Depretis, Salmour, Mathieu, Bottone, Pinelli, Bronzini, Cavallini, Deforesta, Polleri, Stallo, Bartolini, Spinola T., Galvagno, Arnulfi, Robecchi, Marco, Giannone, ecc.

Domanda d' interpellanza.

Farina: Intenderei interpellare il sig. ministro di finanze dietro un annunzio inserito nella *Gazzetta di Genova*, dal quale rilevasi che siano state dalle finanze cedute al sig. Nicolai le acque sorgive della galleria dei Giovi, che danno alimento alla Scrivia. L'essere quelle acque state deviate porta grave danno ad una città e ad un'intiera provincia, ed io avrei da proporre osservazioni ed un ordine del giorno.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Io sarei pronto a rispondere anche subito, per la parte economica e finanziaria; ma per la parte tecnica occorrerebbe che fosse presente anche il mio collega dei lavori pubblici.

Il presidente: Allora si può fissare domani.

Privativa e conservazione delle linee telegrafiche.

Il presidente dà lettura del progetto, e la Camera passa tosto alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È riservato al governo lo stabilimento e l'esercizio delle linee telegrafiche, salve le convenzioni speciali stipulate dal governo colle società concessionarie delle strade ferrate.

Despine domanda se si comprendano nella legge anche i segni telegrafici trasmessi fra una o più manifatture di uno stesso proprietario, situate nello stesso comune o mandamento.

San Martino dice che qui si tratta di linee, e che non si potrebbe dire una linea quella comunicazione stabilita fra due o più delle suddette manifatture.

Despine accetta queste spiegazioni.

« Art. 2. Chiunque, in contravvenzione all' articolo precedente, trasmetta segnali con macchine telegrafiche od usi altre combinazioni per simile trasmissione, ed a qualsiasi distanza, sarà punito con multa, o col carcere estensibile ad un anno.

« Queste pene potranno anche applicarsi cumulativamente secondo le circostanze.

« Il governo potrà intanto fare provvisoriamente le disposizioni necessarie per impedire la trasmissione dei segnali. *(Appr.)*

« Art. 3. Chiunque per imprudenza o negligenza arrechi involontariamente guasto o detrimento ai fili, macchine od apparecchi, cagioni la dispersione delle correnti, od in altro modo interrompa, o comprometta il servizio dei telegrafi sarà punito con pene di semplice polizia a termini dell'articolo settecento trentacinque del Codice penale.

« Art. 4. Coloro, che volontariamente commettono uno dei reati previsti dall'articolo precedente, saranno puniti con multa o col carcere estensibile ad un anno, od anche con queste pene unite, secondo la gravità dei casi. *(Appr.)*

« Art. 5. Quando li reati, di cui all'articolo quarto, abbiano per oggetto d' impedire la trasmissione di notizie od ordini, sia nell' interesse del governo, che in quello dei privati, la pena sarà del carcere non minore di un anno, e potrà inoltre applicarsi la multa. *(Appr.)*

« Art. 6. Qualunque violenza, minaccia od altra via di fatto od oltraggio agli uffiziali ed agenti incaricati dello stabilimento o servizio delle linee telegrafiche, nell'esercizio delle loro funzioni od a causa di esse, sarà punito a termine delle sezioni prima e seconda del capo primo, titolo terzo, libro secondo del Codice penale. *(Appr.)*

« Art. 7. I reati commessi dagli uffiziali od agenti addetti al servizio telegrafico saranno puniti colle pene stabilite dal Codice penale, pei reati commessi dagli uffiziali pubblici nell'esercizio delle loro funzioni, in conformità del capo secondo, titolo terzo, libro secondo del Codice stesso. *(Appr.)*

« Art. 8. Le pene stabilite dalla presente legge s'intenderanno applicabili, senza pregiudizio di quelle maggiori, cui possa farsi luogo, a termini del Codice penale, quando i fatti da essa contemplati costituiscano reati più gravi. *(Appr.)*

« Art. 9. Gli agenti di polizia giudiziaria, gli uffiziali ed agenti addetti al servizio dei telegrafi e delle strade ferrate, nominati ed approvati dal governo, sono in obbligo di vegliare all' osservanza delle disposizioni di questa legge, e far risultare delle infrazioni con processo verbale.

« Gli agenti delle società private, benchè approvati dal governo, non potranno verbalizzare se non per le infrazioni commesse sulla linea alla quale sono applicati. *(Appr.)*

« Art. 10. I verbali, estesi da uffiziali nominati dal re, sono esenti dall' asseverazione.

« Gli altri devono essere asseverati entro i tre giorni successivi al reato, avanti il giudice del mandamento, in cui sarà stato commesso, o della residenza del verbalizzante. *(Appr.)*

« Art. 11. I verbali faranno fede sino a prova contraria pei fatti punibili con pene non maggiori delle correzionali. *(Appr.)*

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	105
Maggioranza	53
In favore	99
Contro	6

Il presidente: La Camera adotta.

Vincolazione de' bilanci della divisione di Vercelli per spese di pubblica istruzione.

Il presidente legge il progetto, che è questo;

« Articolo unico.

« In conformità delle proposte contenute nei verbali del consiglio provinciale di Vercelli in data 3 settembre 1850, e 25 settembre 1851, sanzionati dal consiglio divisionale nelle sue adunanze del 16 settembre 1850 e 23 ottobre 1851, è autorizzato lo stanziamento nei bilanci futuri della divisione di Vercelli dal 1854 al 1871, inclusivamente, della somma annua di lire tredici mila fra le passività speciali della provincia di Vercelli per concorso della medesima nelle spese del collegio-convitto che verrà aperto nella città capo-luogo della divisione.

Mozione del deputato Tecchio.

Tecchio: Due mesi fa il ministro di grazia e giustizia presentava un progetto di legge sul modo di esecuzione della pena di morte e per la soppressione della berlina. Non fu mai messo all' ordine del giorno, forse perchè avrebbe dato luogo a viva discussione. Ma vi è un articolo, sul quale io credo che sia assolutamente necessario il passare a votazione, ed è quello per l' abolizione della berlina. Non dirò delle ragioni di civiltà nè di diritto, ma solo di un fatto. Nelle nostre carceri la custodia non è abbastanza fedele, e questa proviene in parte dalla pena della berlina. L' accompagnare i condannati in questo giro ripugna talmente ai guardiani, che non è da stupirsi se pochi onesti vogliano adattarsi a quest' uffizio. Io propongo quindi che si voti quel solo articolo.

Nessuno domandando la parola, si approva l'articolo e si passa alla votazione segreta, che riesce di questo tenore:

Votanti	104
Maggioranza	55
In favore	100
Contro	4

La Camera adotta.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: Aderisco di buon grado alla proposta dell' onorevole preopinante. Non credetti opportuno che si discutesse il progetto sull' esecuzione della pena di morte, perchè avrebbe appunto sollevate gravi discussioni e siamo sul chiudere della sessione; ma quanto alla soppressione della berlina non credo che possa incontrare obbiezione.

Sarà portata all' ordine del giorno dopo la legge relativa alla Banca.

Progetti di legge relativi all' affidamento della tesoreria generale alla Banca nazionale ed all' istituzione di una Banca di sconto in Cagliari.

La commissione per l' esame di questi due progetti di legge è composta dei deputati: Farini, Deforesta, Mellana, Lanza, relatore, (*maggioranza favorevole*), Zirio, Ricci V. e Franchi (*minoranza contraria*).

Il presidente dà lettura del primo progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Despine dice esser questa una legge gravissima, che porterà una rivoluzione nel nostro sistema finanziario e quindi non da discutersi sul finire di una sessione, mancanti molti deputati e fra questi due che furono ministri di finanze e che potrebbero fornire molti lumi. Propone perciò, come per questione pregiudiziale, che il progetto sia rimandato alla futura sessione.

Entra quindi a far la critica del progetto e contesta che il governo possa fare, come è detto nella relazione, un' economia di 100m. lire; dice che si viene a sostituire l' arbitrio ministeriale alla guarentigia della legge ed a togliere ogni controllo; che la Banca potrà ritardare i pagamenti a danno dei privati cui competono; che si renderà nel nuovo sistema assai più facile la contingenza di dover stabilire il corso forzato; che è sempre miglior consiglio mantenere la Banca e lo Stato affatto indipendenti l' uno dall' altro. Esprime il timore che questa legge possa esser di danno alla Banca di Savoia.

Dice, quanto all' istituzione di una Banca in Sardegna, ch' essa deve bensì ritirare 450m. lire di carta che le verrà presentata entro l' anno. Ma se non si presenta? Tocca infine dei soverchi vantaggi accordati a questa Banca, qual' è il corso legale per 10 anni e l' obbligo agli agenti delle finanze in tutta l'isola d'incassar cambiali per conto della Banca stessa.

Mellana: Si teme che lo Stato venga ad essere assoggettato alla Banca e che si corra maggior pericolo di corso forzato. Quanto alla prima obbiezione, osserverò che, mentre nel Belgio furono soppresse tutte le tesorerie, da noi sussistono ancora le provinciali, e la Banca fa solo l' ufficio di tesoriere generale. I percettori versano nelle casse provinciali; e da queste i fondi non possono muoversi senza un ordine del ministro di finanze; di modo che, se avesse a nascere lotta tra la Banca ed il governo, il ministro può impedire facilmente che si facciano a quella versamenti. Quanto al maggior pericolo di corso forzato, osserverò che in tempo di guerra, questo è una necessità, è un bene; e si dovrà d' altronde tanto più presto ricorrervi, quanto men forte sarà la Banca. Pei tempi ordinarii poi, non sarà in facoltà di due o tre banchieri il provocare una crisi quando la Banca abbia una forte esistenza. E in questa stessa legge si obbliga la Banca a versare entro il 1854 tutto il suo capitale di 32 milioni, ciò che la costringerà anche a ribassare l' interesse.

Cavour C.: Risponderò solo alla parte relativa alla Savoia. Se io avessi avuto timore che questo progetto dovesse essere funesto alla Banca della Savoia, mi sarei astenuto dal presentarlo, perchè credo che l'incremento della Banca sia necessario alla prosperità di quella provincia. E per aiutar quella Banca ho fatto quel che poteva e trovai ostacoli in alcuni savoiardi. La Banca Nazionale dovrà porsi in corrispondenza colla Banca di Savoia, a stabilire con essa un conto corrente, ad ammettere lo scambio reciproco de'biglietti, come è obbligata ad ammetterlo per quella della Sardegna. E questo sarà più che altro acconcio a favorire la Banca di Savoia, i cui biglietti potranno circolare in tutto lo Stato. Io trovai finora poco disposti a ciò i direttori della Banca Nazionale, perchè i corrispondenti da Ciamberì scrivevano loro in modo sfavorevole sulla Banca di Savoia. Ma ora questa ha aumentato il suo capitale e le sue operazioni ed ha realizzato benefici. Io ho dunque l'intima convinzione che ad essa sarà massimamente utile il progetto.

Avrei desiderato stabilire in Sardegna una Banca indipendente; ma dalle indagini fatte, mi venne a risultare che ciò sarebbe stato assai difficile. Io non credo che sia un cattivo affare, ma fatto è che era ritenuto come tale, i capitalisti ripugnavano, e le due sedi della Banca Nazionale respinsero il progetto all'unanimità. Il governo, del resto, provvederà perchè sia evitato il pericolo di frode, quanto al rimborso delle 450,000 lire di carta monetata; imponendo cioè l' obbligo della presentazione entro l'anno, sotto pericolo di decadenza. Mi riservo poi a rispondere ad altre obbiezioni alla discussione degli articoli.

Lanza dice che alla massima parte delle opposizioni fatte dal dep. Despine si trova adeguata risposta nella relazione. Osserva poi, quanto alla Banca di Cagliari, che in un paese ove il credito è ancor poco consistente, era necessario stabilire il corso legale, incamminare la prima istituzione di credito sotto la protezione del governo e della Banca Nazionale.

Despine fa ancora alcune osservazioni.

La Camera quindi si scioglie alle 5 1[2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

Abolizione delle pene accessorie della berlina e dell'emenda.

ULTIME NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 15 *giugno*.

Chi ben guarda s' accorge che la città comincia ad essere stanca di questi declamatori, di questi arrabbiati e piagnoni a un tempo stesso che fomentano dissidi, che lacerano le reputazioni, che fanno prova di persuadere che per Genova è prossimo il finimondo. Ad ogni loro bugia sta contro un fatto, è pertanto impossibile che non perdano fede presso coloro che hanno occhi e mente.

La sollecitudine dei ministri e dei deputati nel proporre e sanzionare leggi utili a Genova, e che domandano gravi sacrifizi antecedenti a tutto lo Stato, valgono ben più d'una caricatura della *Maga* ed un *quousque* dell'*Italia e Popolo*.

I due giornali s'industriano invano di riscaldare i lettori con villanie lanciate contro il signor Buffa, contro San Martino o Cavour, contro la *stampa regia*; i lettori sono stanchi. Avrai notato le ingiurie stampate contro il *marchese* Incisa, comandante del San Giovanni, ma quando ben da tutti si seppero i fatti non si osò ripetere le ingiurie, ed ognuno s' accorse che fino i marinai del *San Giovanni*, che per confessione dei giornalisti mazziniani sono democraticoni, fino i marinai perdettero la pazienza e finirono per farla da assolutisti.

Tutte queste cose ti spiegano le dissidenze nelle società operaie, e la contro-protesta degli studenti che avrai letta nel *Corriere Mercantile*. È vero che l' *Italia* ha già evocato l' *Oro* per ispiegare o frenare le dimostrazioni contrarie all' *Idea*.

Il mondo si divide, secondo lei, in due campi: quello dell' *Idea* e quello dell' *Oro*; chi non è nell' uno è necessariamente nell' altro; e siccome Pluto è il Dio dell' *Oro*, così gli studenti che non sono coll' *Idea* andranno tutti al diavolo. Oh spietatissima *Italia e Popolo!* Deh tu ferma, ti placa, perdona!

Seguitiamo ad avere un tempo piovosissimo, e questo non è nè idea nè oro, giacchè minaccia seriamente i raccolti e impedisce i bagni che fruttano moltissimo a Genova.

Lombardo-Veneto. Si legge nel *Bund* del 14:

« Ieri domenica giunsero in questa città (Berna) rapporti annuncianti che alla fine della scorsa settimana si temeva a Milano una nuova sommossa. Furono fatti numerosi arresti, e in diversi luoghi si trovarono depositi di armi. Altre truppe furono dirette a Como.

Svizzera. — Berna, 14 *giugno*. Leggesi nella *Suisse*:

« Un nuovo e spiacevole incidente ha testè complicate in un modo affatto inatteso le relazioni di già assai penose fra la Svizzera e l'Austria.

« Apprendiamo che un dispaccio telegrafico ha recato iersera a Berna la notizia che l' Austria prende misure militari in una proporzione straordinaria verso il Ticino. Oltre i rinforzi di truppe si assicurava che giugneva o stava per giungere artiglieria a Como, e forse in altre località della frontiera ticinese, ove non v'era finora, tranne alcuni piccoli pezzi.

« Queste dimostrazioni militari hanno per pretesto la scoperta ed il sequestro sul territorio lombardo di casse contenenti armi, e si crede provengano dal cantone del Ticino. »

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*;

« Da quanto si sente dal confine lombardo vi si rimarcano da alcuni giorni nuovi movimenti di truppe, ai quali da una voce accreditata si dà per iscopo la formazione di un campo militare nelle vicinanze di Varese.

« Del resto, da alcuni giorni si parla di alcuni arresti seguiti a Milano, forse in conseguenza di scoperte di alcuni depositi di armi, di taluna delle quali ha già fatto menzione anche la *Gazzetta d'Augusta*. È pur voce che una cassa di pugnali sia stata fermata dagli austriaci sul Lago Maggiore; ma questa sembra non provenisse dal cantone Ticino. Parlasi anche di due altre casse che, sia per non esatta regolarità dei ricapiti, sia per precauzione, sarebbero state trattenute in una dogana di questo cantone per ordine del signor commissario federale. »

Leggesi nella *Democrazia* di Bellinzona:

« La *Suisse* ci arriva stamane con un articolo di fondo pieno d'allarme per nuove ed inaspettate complicazioni che, a suo avviso, sarebbero sorvenute nella vertenza tra l'Austria e la Svizzera. Vi si parla di misure militari straordinarie contro il Ticino, di rinforzi di truppe, di spedizioni d'artiglieria, ecc. verso la nostra frontiera.

« Noi crediamo poter assicurare che il dispaccio telegrafico, così sollecitamente accolto dal giornale di Berna, e su cui esso appoggia le sue previsioni, non contiene nulla di vero; e siamo anzi in grado di poter aggiungere che, lungi dal sorvenire nuove complicazioni, si accredita ognor più la voce della cessazione del blocco, misura non meno dannosa alla Lombardia che al Ticino.

« Non crediamo però di vedere in questo la probabilità d'un prossimo definitivo scioglimento della quistione, poichè anche nell' ipotesi della cessazione del blocco non verrebbero tolte le altre misure ostili contro i ticinesi, e che non sono per noi meno dannose. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 14 *giugno*.

Il ministro russo Panin è giunto a Parigi, e quantunque i giornali diano al suo viaggio uno scopo non politico, pure alcune persone abbastanza informate ritengono che non avendo una missione ufficiale presso l' imperatore, sia però incumbenzato dal gabinetto di Pietroburgo di recare delle spiegazioni a proposito delle attuali divergenze.

Ed in vero non si comprenderebbe come un personaggio così distinto avesse scelto precisamente questo momento per venire in Francia, e come poi fosse egli venuto a Parigi per andare a Vichy, se non avesse altro scopo che la salute di sua moglie.

Quest' oggi, come ieri, siamo alla pace, e come ieri si attende pure nella giornata un rialzo dei fondi alla Borsa. Non sarà difficile però che si manifestino altri ribassi e sensibili nei successivi giorni, poichè gli speculatori fanno mostra d'una sensibilità immensa.

Ora se, come pare, la Russia occuperà le provincie danubiane, quantunque a termini dei trat-

tali forse tale occupazione non verrà giudicata come un immediato *casus belli*, pure questo fatto sarà sufficente per tenere l'Inghilterra e la Francia in un'attitudine tale che dimostri che sono preparate e disposte ad ogni eventualità, sintantochè le negoziazioni diplomatiche non abbiano assicurato lo sgombro delle provincie stesse.

Quest'attitudine quindi, che porterà con sè forse altre dimostrazioni bellicose, desterà nuovi timori e riprodurrà le oscillazioni alla Borsa, di cui siamo testimoni da qualche tempo.

Vi dicevo che si continua a credere, ad onta di tutto ciò, alla pace, e si trova un'altra dimostrazione per parte dell'imperatore Nicolò di non aver intenzione di rompere la guerra, nel viaggio verso la Germania della principessa Maria, vedova Leucktemberg, che era aspettata co' suoi figli in Baviera.

L'attitudine della Francia e dell'Inghilterra, e la ferma intenzione in cui si vede si mantengono questi due governi di non cedere per nulla alle pretese della Russia, ma di trovarsi sempre alla portata di opporvi la forza qualora questa diventi necessaria, è considerata come la vera causa per cui la guerra non avrà luogo.

Si parla che abbia a fondarsi una società sotto il titolo di credito sulle miniere, la quale avrebbe lo stesso scopo della società del credito fondiario, mobiliare.

Si diceva pure che il governo fosse nell'intenzione di evocare a sè la gestione del teatro italiano.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 13 giugno:

« Si calcola che le flotte francese e inglese sieno fra due o tre giorni presso ai Dardanelli. Qualunque piega prendano gli avvenimenti, le forze combinate dei due paesi avran preso la loro posizione di osservazione prima che le truppe russe abbiano ricevuto l' ordine di entrare nelle provincie danubiane.

« È dunque impossibile il dire che l' estrema circospezione usata dai governi francese ed inglese nella questione turca sia veramente tornata pregiudizievole agli interessi che colà si agitano. Fino a che si è potuto dar ombra alla Russia, non ebbe luogo alcuna dimostrazione, e i rappresentanti delle due potenze a Costantinopoli non lasciarono nulla d' intentato per ovviare alla necessità di ricorrere a tutt' altri mezzi da quelli in fuori che sono ordinariamente messi in opera dalla diplomazia. Quantunque esse comprendessero perfettamente la grande importanza della questione, si astennero, per quanto fu in loro, da qualunque partito che potesse essere interpretato come un tentativo di minaccia o d' intimidazione.

« La moderazione onde fecero prova in tutto il corso delle negoziazioni lasciò al governo russo il modo di togliersi onorevolmente dalla posizione imbarazzante dove era stato gettato dalla condotta e dalle domande del principe Menzikoff. Disgraziatamente l'attitudine delle potenze occidentali fu male interpretata; la loro prudenza parve esitazione; la loro riserva fu attribuita ad una gelosia, ad una reciproca diffidenza, e la politica moderata a cui si attennero non fece che rendere gli agenti dello czar più insolenti ed ostinati.

« Quantunque la squadra francese non oltrepassasse Salamina e quella dell' ammiraglio Dundas fosse ancorata a Malta, la Russia continuava senza posa i suoi preparativi marittimi colla manifesta intenzione di colorire i disegni a cui la Francia e l'Inghilterra dovevano opporsi. Qualunque possa essere lo scioglimento della crisi attuale, la provocazione parte da Pietroburgo. Mentre questa potenza si preparava ad invadere e soggiogare la Turchia, le flotte francese ed inglese ricevettero l' ordine di recarsi nelle acque della Turchia solamente quando parve imminente una rottura.

« Non mancheranno di coloro i quali opporranno a timidezza o peritanza l' inazione prolungata della flotta inglese. Altri diranno fors' anche che alcuni dei ministri di S. M. furono guidati da personale inclinazione verso lo czar; ma il fatto è che la condotta tenuta era la sola che fosse d' accordo coll' interesse e coll' onore dell' Inghilterra.

« Non toccava al governo britannico di appigliarsi senza la più evidente necessità a partiti minacciosi o violenti. Era dovere dei nostri uomini di Stato trattare colla Russia nei termini di una potenza perfettamente amica, e fidarsi alle dichiarazioni dello czar.

« Mostrando di aver confidenza nella sua buona fede, essi aveano diritto a veder favorevolmente accolte le loro rimostranze, perchè era evidente che, finchè la discussione correva in modo amichevole, tornava facile all' inviato russo il moderare le sue pretese.

« Dal principio alla fine non si è mai tentato di sforzare la Russia a subire nessuna specie di umiliazione; anzi, gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra hanno fatto ogni loro potere per conseguire un componimento fra la corte di Pietroburgo e la Porta, e non fu se non quando i loro sforzi riuscirono affatto inutili, quando parve più che probabile che la Russia cercherebbe di ottenere colla forza, ciò che non le era venuto fatto colle trattative, che fu deciso di adottare e prendere qualche partito per sostenere la Turchia nel caso di una collisione col suo potente antagonista. Vero è che ciò poteva farsi qualche settimana fa, ma non sarebbe stata opera savia agire prematuramente.

« Se la Gran Bretagna deve negoziare come protettrice degli interessi della pace, egli è della più alta importanza di evitare qualunque movimento sconsiderato o precipitato che possa affrettare la catastrofe ch'essa desidera d' impedire. Il governo inglese non ha punto sacrificato la sua risoluzione alla sua moderazione. Esso non ha negletto alcuna occasione per appoggiare vigorosamente la politica nazionale della Gran Bretagna, la conservazione della pace ed il mantenimento dei trattati sui quali riposa l'attuale equilibrio europeo.

« Per ottenere questo scopo il governo francese diede al nostro il suo leale concorso e se le ostilità venissero a scoppiare fra la Russia e la Porta non sarà sicuramente colpa nè dell'una nè dell'altra potenza sunnominata. Ma, malgrado questa unanimità d'azione dalla parte delle potenze occidentali, nulla, per quanto noi sappiamo sino al presente, tende a diminuire l'allarme eccitato dalla condotta della Russia.

« Al contrario havvi tutta la ragione per credere che lo czar ha compiutamente approvata la condotta del suo ambasciatore, e, dietro l' imperioso messaggio da ultimo spedito a Costantinopoli, noi siamo indotti a credere ch'esso non sia disposto a rinunciare al suo progetto senza una lotta od almeno senza una seria dimostrazione.

« Si suppone che l'occupazione militare dei Principati Danubiani sarà la conseguenza immediata del rifiuto del sultano a sottoscrivere alle dimande della Russia. Se questa previsione si realizza, la conservazione della pace d'Oriente non dipenderà più che dall'azzardo, e le conseguenze, qualunque esse siano, saranno dovute alla folle aggressione di una sola potenza.

« Gli Stati cristiani non hanno alcun addebito verso la Porta; imperocchè essa si presta ad aderire a tutte le condizioni che soddisferanno ai voti dei governi civilizzati európei, in riguardo dei privilegi religiosi de' sudditi cristiani. Non si può allegare nemmeno che la Turchia abbia mancato a'suoi impegni, sia inverso la Russia, sia inverso qualsiasi altra potenza. Le difficoltà ed i pericoli, qualunque siano, vengono unicamente ed esclusivamente dal desiderio che nutre la corte di Pietroborgo di stabilire nell'impero ottomano un protettorato, che per la sua natura minerebbe l'autorità del sultano, e preparerebbe la via ad un assorbimento definitivo delle provincie turche d'Europa. Resistere alla consumazione di quest'atto è il dovere rigoroso dell'Europa, non solamente pel suo proprio interesse, ma ancora per quelle razze, in pro delle quali la Russia millanta sì alto la sua simpatia. »

Si scrive alla *Gazzetta d' Augusta* da Berlino 11 giugno:

« Dai dispacci telegrafici di Londra rilevasi che il gabinetto inglese ha comunicato alla diplomazia le istruzioni che ha mandato a lord Stratford. Secondo queste viene dato all' ambasciatore illimitato potere per agire colla flotta inglese secondo le circostanze.

« L' ingresso dei russi nei Principati Danubiani non sarà però da lui considerato come una dichiarazione di guerra contro l' Inghilterra, *e dal suo canto saranno continuati gli sforzi per indurre la Porta ad accettare l' ultimo* ultimatum *russo, che scade col* 16 *del mese.* »

Lasciamo interamente alla *Gazzetta d' Augusta* la responsabilità di quest' ultima asserzione.

Londra. 13 *giugno*. Nella Camera dei lordi il marchese di Clanricarde domanda al segretario degli affari esteri se l'annuncio del *Moniteur* che le flotte inglesi e francesi procedettero ai Dardanelli e hanno avuto istruzioni di attendere quivi in concerto gli ordini che potessero ricevere dagli ambasciatori delle rispettive corti a Costantinopoli, fosse esatto. Egli aggiunge che ha letto questo annuncio colla maggiore soddisfazione e pensa che se è vero, ciò avrebbe l'effetto di rendere la guerra impossibile.

Il conte di Clarendon disse che l'annunzio del *Moniteur* è perfettamente esatto. Allorchè la notizia della partenza del principe Menzikoff giunse in questo paese, e si seppe che la rottura era accompagnata da circostanze minacciose, il governo di S. M. credette opportuno di mandare a lord Stratford i pieni poteri per chiamare l'ammiraglio Dundas e la flotta a Costantinopoli, quando lo credesse opportuno, e gli ordini furono spediti all'ammiraglio Dundas di recarsi ai Dardanelli e di attendervi gli ordini che avrebbe ricevuto da lord Stratford. Questo passo fu preso di concerto col governo francese, esistendo fra esso e questo paese il più cordiale accordo. Entrambi gli ambasciatori ed ammiragli dei due paesi agiscono con istruzioni di un eguale carattere. Si spera che non vi sarà bisogno di prendere ulteriori misure, dacchè quella presa non è che di precauzione, e crede che avrebbe un eccellente effetto per la soluzione pacifica della crisi attuale.

Il conte di Derby domanda sotto qual data furono spedite quelle istruzioni.

Il conte di Clarendon disse che ciò avvenne nel giorno stesso, oppure nel giorno susseguente, dopo che giunse la notizia della partenza del principe Menzikoff.

Lord Wharncliffe presentò una petizione da Sheffield, nella quale si prega che venga dato ogni aiuto alla Turchia nell'attuale emergenza.

Nella Camera dei comuni fu fatta una consimile interpellanza dal sig. Layard sul medesimo argomento, alla quale lord J. Russell rispose negli stessi termini come lord Clarendon alla Camera dei comuni.

Nella stessa Camera dei comuni il sig. Duncombe aggiornò una mozione che intendeva fare sull'occupazione delle Romagne per parte delle truppe francesi ed austriache, *siccome incompatibile coll' interesse pubblico nella situazione attuale degli affari*.

Londra, 13 *giugno*. Non solo si aspettano pel 14 giugno tutte le truppe che ricevettero l'ordine di riunirsi e di formare un campo a Chobham, ma credesi ch' esse arriveranno quasi contemporaneamente sul terreno verso dieci ore del mattino, e quel giorno pranzeranno al campo, poichè quelle che le precedettero hanno già tutto preparato. Martedì mattina, 4,000 uomini circa di fanteria arriveranno a Chertsey colla ferrovia del sud-ovest, donde si recheranno al campo, ch' è a quattro miglia di distanza. Venerdì a sera, il 6° dei dragoni-guardie ha ricevuto dei biglietti d' alloggio nei dintorni di Blackeath, e la sera gli ufficiali della prima divisione pranzarono cogli ufficiali dell' artiglieria regia, nella caserma di Woolwich. (*Morning Chronicle*)

Scrivono da Portsmouth il 14 giugno al *Morning Post*:

« Lo stato degli affari d' Oriente fa sentire la sua influenza anche nel nostro porto. Si lavora con attività all' organizzazione di una flotta, destinata a quanto credesi ad agire nel Baltico in caso di guerra. In questo porto vi sono tanti vascelli che bastano per fare una potente flotta. Il *duca di Wellington* di 131 cannoni a elice, la *Hogue* di 60 a elice, il *Blenheim* di 60 a elice, l' *Edimburgo* di 60 a elice, *Aiace* di 60 a elice, *Sidone* di 22 a pale; tutti a Spithead pronti a prendere il mare; è nel porto il *Nettuno* di 120, l'armamento del quale si viene terminando con grande attività, e l'*Encounter* di 14 a elice, oltre a diversi navigli in commissione. L' *Ajace* di 60 cannoni è arrivato da Cork quest' oggi stesso, e la *Hogue* è rientrata ieri dopo aver fatto in mare delle evoluzioni per prendere delle munizioni da guerra. »

Vienna, 13 *giugno*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Un foglio di qui si fa scrivere da un suo corrispondente dai confini turchi, che il principe di Montenegro abbia manifestato in una assemblea di popolo l' intenzione di riprendere la guerra contro la Turchia per riconquistare alcune tratte di paese che appartenevano al Montenegro.

« Le notizie finora pervenute non annunziano nulla di questo evento. Havvi anzi ogni motivo di credere inesatta la relazione di quel corrispondente dacchè il principe Danilo, sfuggito appena per la potenza dell'Austria da un pericolo attiratosi in parte per propria colpa dal Montenegro, deve ben capire che la protezione dell'I. R. governo gli fu accordata per il mantenimento dello *statu quo*, ma non sarebbe concessa certamente ai progetti di conquista e di ingrandimento del Montenegro. All'intelligenza del principe Danilo non può sfuggire che mediante un procedimento aggressivo comprometterebbe la protezione finora accordatagli dall'Austria. »

La *Corrispondenza Austriaca* dichiara infondata, in un altro articolo, la notizia che al ministero delle finanze abbiano avuto luogo conferenze intorno ad un nuovo prestito, il di cui risultato sarebbe stato decisivo, e così pure dichiara inesatta la notizia che due impiegati superiori di finanza siano partiti per Francoforte con una missione relativa a quell'affare.

Lo stesso foglio annuncia l' arrivo a Vienna del re Massimiliano di Baviera.

Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

« *Vienna*, 9 *giugno*. Ieri un dispaccio telegrafico trasmise la notizia che il gabinetto di Pietroburgo avea accettata la mediazione dell' Austria nella differenza turco-russa. Non havvi alcuna ragione di dubitare dell'autenticità di questa notizia in quanto che la medesima non solo si è sparsa nei circoli ufficiali ed alla borsa, ma altresì nel palazzo dell'ambasciata russa. »

Pietroburgo, 3 *giugno*. L' imperatore continua a far passare in rassegna le truppe; fra poco si recherà anche a Cronstadt per visitare le truppe ivi stanziate e l' armamento della flotta.

La *Gazzetta della Corte* pubblica degli ordini del giorno nei quali lo czar esprime la sua soddisfazione al granduca ed agli ammiragli, ed accorda una gratificazione ai soldati.
(*Novellista d' Amburgo*)

Scrivesi al *Journal de Francfort*:

« L' armata del Pruth fu rinforzata di 12,000 uomini di fanteria tratti dalla Polonia, e però ascende a 100|m. uomini, senza la cavalleria. »

Fu pubblicato un nuovo ukase imperiale in Polonia, che proibisce alle donne israelite di portare capelli falsi. Parecchie contravvenzioni furono punite. (*Gazz. di Colonia*)

— Per dispaccio telegrafico privato in data di Vienna 13 giugno, si hanno notizie da Costantinopoli fino al 2 giugno.

Una lettera da Iassy, in data del 3 giugno, porta che il colonnello Sternoff, comandante dei pontonieri dell' armata russa, era arrivato da alcuni giorni ad Ainga, situato a poca distanza dalle frontiere della Moldavia, sulla riva sinistra del Pruth. (*Patrie*)

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 17 *giugno*, *ore* 10.

Il nunzio pontificio, monsignor Garibaldi, è morto ieri d'un colpo d'apoplessia fulminante.

La flotta inglese, partita da Malta il giorno 8, ha dovuto arrivare il giorno 12 a Besika.

Il *Times* e gli altri giornali inglesi si mostrano più ardenti contro le pretensioni della Russia circa il diritto di occupazione dei Principati Danubiani.

I preparativi militari in Inghilterra prendono una grande estensione.

Le notizie di Costantinopoli giungono alla data del 6. Gli armamenti continuano e si sta preparando un campo di 100,000 uomini.

La leva dei marinai, della quale si parla, pei bisogni normali della flotta, non è straordinaria; ma comprende soltanto quei marinai che hanno già servito lo Stato per quattro anni, o che da un anno in poi hanno lasciato il mare, dopo avere servito anch'essi quattro anni, giusta la facoltà loro accordata dalla legge.

Borsa di Parigi 16 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p.0[0 . . .	77 40	77 30	rib. 60 c.
4 1[2 p.0[0 .	101 75	» »	id. 30 c.
1853 3 p.0[0	64 75		rialzo 25 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98	» » »	id. 50 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 16 giugno 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 75

1850 Obbl. 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 993 994

Fondi privati

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 580 580 579 585
Contr. della matt. in cont. 580 580

Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 690
Contr. della matt. in cont. 690

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 660 667 50
Id. in liq. 667 50 p. 30 giugno, 670 p. 31 luglio
Contr. della matt. in liq. 660 p. 10 luglio 687 50 p. 31 detto

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	209	»
Lione	99 95	99 30
Londra	25 05	24 92 1[2
Milano		
Parigi	99 95	99 30
Torino *sconto* .	4 0[0	
Genova *sconto* .	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 11	20 15
— di Savoia . .	28 81	28 85
— di Genova . .	79 62	79 75
Sovrana nuova . . .	35 22	35 32
— vecchia . . .	35 15	35 25
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*.

ELISA MAGNAGHI

LEVATRICE

Unica allieva del D.r Carlo Secchi *ostetricante*

Via S. Maurizio, n. 7, piano secondo.

La campagna in collina, di sua proprietà, distante due miglia, con strada carrozzabile, offre alle pensionarie tutti quei vantaggi che ritraggonsi da amena e celata posizione, in aria salubre, con camere ampie, gradevole giardino e passeggiate solitarie. Le assidue cure, i pronti soccorsi, in caso di bisogno, e la discretezza del prezzo, le fanno sperare la continuazione della fiducia di cui fu finora onorata.

Il prezzo è uguale anche per le pensionarie in città. (G-3)

OLIO
di fegato di merluzzo

di HOGG *e* C. *farmacista*,

via di Castiglione, in Parigi,

Contro le malattie di petto e di cute, le affezioni scorbutiche, scrofolose, il reumatismo e la gotta. È molto corroborante pei fanciulli rachitici e delicati. Quest' olio da noi preparato sui luoghi stessi dove si pescano i merluzzi è riconosciuto superiore ad ogni altro; è il solo approvato dalla Facoltà di medicina di Parigi. (V. la relazione di Lesueur, capo dei lavori chimici, il quale stabilisce che esso racchiude pressochè *il doppio dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo.) È fresco, senza odore nè sapore.

Prezzo: la boccetta 8 fr., la mezza boccetta 4 fr.; ciascuna boccetta porta: 1° la relazione del signor Lesueur; 2° sulla cassula e la soprascritta la firma *Hogg e C.*, 2, via di Castiglione, in Parigi; 3° il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. Gli speziali potranno procacciarselo col mezzo dei loro agenti ed allo stesso prezzo del nostro magazzino. (Le lettere franche.) P. 6—6

DA AFFITTARE
UN ELEGANTE APPARTAMENTO
DI DIECI CAMERE
riccamente addobbato e dipinto
con o senza una mobiglia bianco-dorata per il salone.

Via della Rosa Rossa, N. 2.

Tip. C. Carbone.